



LA PEDAGOGIA TEATRALE A TODI

Intervista a Matteo Tarasco e Alessio Pizzech, registi curatori della masterclass attoriale del Todi Festival 2024.

Cosa emerge da questa collaborazione? MT. Un aspetto fortemente positivo è innanzitutto la possibilità di scoprire le cose sotto un'ottica differente, mettersi nei panni di un altro essere umano e capire quali sono i percorsi e le ascendenze attorno al medesimo oggetto di studio. Sarebbe bello avere maggiore tempo e maggiore spazio, e più persone ancora; quello di quest'anno è stato un progetto sperimentale, su stimolo di Biselli. Una cosa che va replicata, anche a prescindere da noi. **AP.** È un modo per conoscersi diverso: percepire la relazione e le qualità umane e artistiche dell'altro. Un aspetto rigenerante, rispetto alla formazione, è anche quello di sentirsi meno soli: di solito c'è poco spazio per confrontarsi con i limiti e le possibilità di ognuno. C'è comunque una tensione legata al fatto che le persone che stanno facendo l'esperienza sono sbalottate tra due personalità; è una sfida emotivamente faticosa, perché sai che dall'altra parte c'è una persona che magari chiede cose diverse dalle tue. **MT.** Obiettivo non è il risultato, ma il percorso di questa esperienza: la restituzione come va va, la

bellezza sta nel viaggio anzitutto umano che si compie insieme ad altre persone che non conoscevi prima e che magari ritroverai in futuro. **Cosa vorreste lasciare agli attori? AP.** Una percezione della sfida teatrale, perché spesso gli attori hanno una visione molto negativa e giudicante con sé stessi, mentre il gioco teatrale è gioco nel senso più alto della parola. Tendiamo a voler mettere risposte davanti a tutto, e allora noi vogliamo lanciare un messaggio di domanda: avere il coraggio di stare nella difficoltà, ed avere fiducia, prima di tutto in sé stessi. **MT.** Vogliamo lavorare sulle infinite possibilità dell'attore. Abbiamo cercato insieme di portare gli allievi ad essere, non apparire, non sembrare, non nascondersi, non cercare un modello da copiare, ma creare sé stessi attingendo alle loro qualità e caratteristiche. **Verso che tipo di interpretazione porta Tennessee Williams? MT.** Non c'è un'unica via, è un insieme di possibili interpretazioni che ci vengono date dai grandi poeti, e questo insieme di possibilità impone la necessità di compiere delle scelte quando sei sul palcoscenico. Più che un'interpretazione è uno stimolo a tenersi sempre vivi e aperti alle domande. **AP.** Non è il Williams delle grandi pièce, l'impianto non è così realistico dentro questo testo,

possiamo definirlo un teatro di poesia: l'interpretazione parte da un livello di non detto molto grande tra i due personaggi, e questo non detto ti apre poi a un linguaggio poetico che poi è il linguaggio della scena, del gesto, del corpo proprio come veicolo per passare questo non detto. È un Tennessee Williams diverso da quello che ci siamo creati nell'immaginario di lui come scenografo realistico americano. **MT.** C'è quasi del simbolismo in questo testo, sembra un po' un omaggio a Cechov. Quando Williams lo scrive è un ragazzo di 25 anni che ancora non sa che aspetto assumerà la propria identità. Ci è sembrato interessante potendo lavorare con persone ancora alla ricerca della propria identità sulla scena. **In un percorso di 6 giorni, quali tappe permettono di arrivare al testo? MT.** È un lasciarsi andare con dolcezza dentro le cose che danno gioia. Abbiamo cercato di stimolare una presa di coscienza, che come dice Alessio non è seriosità, ma affrontare con gioia il palcoscenico. **AP.** Il testo diventa un pretesto per ragionare su altre cose, altrimenti si entra in un principio di rappresentazione che uccide: il punto è entrare in una logica di qui e ora. **MT.** Evitando in questo senso l'atteggiamento iper performativo che condanna tutti quando saliamo sul palcoscenico, ma cercando di restituire un'essenza. **Giulia Sarti**

Editoriale

Scherzando in redazione, dopo gli innumerevoli refusi che inevitabilmente trovavamo a stampe ultimate, abbiamo pensato di indire una sorta di bando per i nostri lettori: chi trova più di 100 errori, vincerà un biglietto a carico di Infinito Futuro. Ma i numeri di questa edizione sono tutto sommato troppo pochi, ed effettivamente 12 paia di occhi, pur se non tutto, forse sono riuscite a risparmiarvi questa portata di erroracci di distrazione, tra editing fatti a più mani e impaginazioni avvenute gli ultimi minuti prima degli spettacoli. E allora addio premio, avremmo mancato la promessa fatta.

Allora, avevo pensato di cogliere l'occasione per una piccola riflessione filosofica sull'errore, ma lo spazio era breve, forse non era questa l'occasione e l'errore come risposta non vera mi sembrava riduttiva. Ma pensando a Gianni Rodari e alla sua Grammatica della fantasia, i "pianeti" quando perdono una vocale, magicamente diventano "piante" e allora ben venga l'errore, lo sbaglio come parte integrante dell'essere, e - perché no - come inaspettata possibilità creativa. Prova ancora, sbaglia ancora, sbaglia meglio (S. Beckett).

Viviana Raciti

SCOOP A TUTTI I COSTI

"Wet Floor" ha debuttato a livello nazionale ieri sera al Teatro Nido dell'Aquila. Lo spettacolo affronta con decisione il tema del giornalismo contemporaneo e denuncia la misinformazione dei nostri giorni. Scrittura Fabio Pisano, direzione Maria Assunta Calvisi e produzione compagnia L'Effimero Meraviglioso. Federico Giaime Nonnis (Ben) e Daniel Dwerryhouse (Ruth) gli interpreti. Al centro della pièce il confronto/scontro verbale tra i due, nell'ufficio di Ben, sulla veridicità delle "notizie". Ruth, addetto alle pulizie, conversa con Ben mentre questi è impegnato su una notizia urgente. Ma, quando Ruth impedisce al giornalista di attraversare il pavimento bagnato, una semplice precauzione diventa il pretesto per un sequestro. La tensione sale quando Ruth rivela che vuole farsi giustizia, anche a costo della vita di entrambi, per combattere un'informazione giornalistica "intossicata dalla corsa alla notizia". Lo spettacolo insinua dubbi sulla nuova informazione: chi influenza le notizie? Perché diventano virali sul web? Sono i like o gli algoritmi a dettare le tendenze? Nel serrato scambio di accuse/difese, in un continuo alternarsi di ruoli e prospettive, Ruth interpella gli utenti del web per invocare il diritto alla democrazia partecipata. È possibile votare per la



Foto Grazia Mienna

verità? Ben dialogando scopre il reale movente: l'azione di Ruth, partita come una crociata contro la misinformazione, è in realtà alimentata da un profondo rancore personale. I due attori, con un crescente vigore, navigano tra le tensioni del testo e l'ironia della regia, supportata da un'illuminazione che risalta i momenti topici dei loro scambi verbali e le vulnerabilità dei personaggi. Lo spettacolo esplora i confini tra verità e realtà, lasciando al pubblico, che ha tributato un giusto applauso, il dubbio su cosa sia più importante: leggere la realtà o conoscere la verità.

Grazia Menna



Giorgia Corradi e Simona Taddeo

OGGI COPPELIA AL CIRCO

Gli amanti della danza classica ritroveranno il riferimento a uno tra i balletti più noti dell'800, Coppélia - la ragazza dagli occhi di smalto di Arthur Saint-Léon nell'ultimo dei debutti nazionali proposti in questa edizione del Todi Festival 2024 al Teatro Comunale. Coppelia Un ballet mécanique, creato e diretto da Caterina Mochi Sismondi, offre un formato diverso: si tratta di una performance di circo contemporaneo in cui tecniche della danza classica e contemporanea, della contorsione e sospensione si armonizzano tra loro. Le musiche, a cura di Bea Zanin, ripropongono temi del balletto che partono dalla composizione originale di Léo Delibes fino a trovare interferenze di elettronica e violoncello. Ripreso nella sua versione ottocentesca e in parte modificato da diversi coreografi tra cui Roland Petit, il balletto tratta della storia di una forte donna che decide di prendere in mano il proprio destino, Swanilda, afflitta da pene d'amore perché il suo promesso Franz si era invaghito di un'altra donna, sempre e soltanto vista fino a quel momento affacciata al balcone della sua abitazione. Swanilda decide di intrufolarsi a casa della stessa per scoprirne fascino e mistero. La sua avvincente scoperta sta nel capire che, però, quella donna è semplicemente una bambola meccanica, frutto di una progettazione di laboratorio del Dottor Coppelius. Ciò che della storia viene ripreso da Mochi Sismondi è la fragilità emotiva insita nel personaggio che, mosso da dilaniante gelosia, è spinto ad agire e prendersi una rivale sul sesso maschile che la vede, invece, come fantoccio di ossessioni. In scena Elisa Mutto, unica interprete femminile, bambola illusoria, appesa a un filo. **Beatrice Ieni**



DOMANI TREKKING URBANO

Domani pomeriggio dalle 17:30 si svolgerà l'ultimo incontro di trekking urbano "I love Contemporary Art": si parte da Palazzo delle Pietre e dalla mostra SpaceTime, che ospita le opere pittoriche e scultoree di Mark Di Suvero, per proseguire poi in Piazza Del Popolo, passando per il Parco Beverly Pepper concludendo infine presso i Giardini Oberdan. Il senso è quello di restituire l'elemento della socialità condivisa che entrambi gli artisti cercano di comunicare con le proprie opere. Esempio lampante è il Parco Beverly Pepper, aperto 24h su 24h, poco distante dal Liceo Iacopone Da Todi che presenta al suo interno anche giochi per bambini: l'idea dell'artista era quella di una socialità condivisa, in cui le persone potessero avvicinarsi all'arte, tolta da un piedistallo con cui poter interagire in modo da trovare significati nuovi. "It means what it means" diceva in riferimento alle proprie opere: l'idea è quella di una scultura che si integri perfettamente col territorio circostante e vada a arricchirlo armonicamente, cercando accordi nuovi e aprendo immaginari mai pensati prima. Vivere gli spazi comuni in modo da allenare un senso civico non sempre dato per scontato, attraverso questo affezionarsi a opere d'arte fisse o temporanee (e di cui si sente poi la mancanza quando vengono tolte). Ciò che emerge da questo trekking itinerante è un modo nuovo di approcciarsi al racconto della storia museale, un accostamento tra opera statica e la mobilità di chi ci interagisce, in un dialogo molteplice. Come si possono affrontare quasi cent'anni di storia dell'arte tra America ed Europa? È possibile avvicinare l'arte alla quotidianità cittadina, tra materiali di scarto e sculture che rimandano agli attrezzi utilizzati dagli operai?

Giulia Sarti



I TUDERTI VANNO AL FESTIVAL?

Piazza del Popolo, incorniciata dai suoi edifici medievali, per un settimana, si riempie di persone provenienti da tutt'Italia (e non solo) per il Todi festival. Gli spettacoli e gli eventi ospitati dalla cittadina sono variegati tanto quanto il suo pubblico che abbiamo avuto modo di incontrare personalmente fuori e dentro i teatri: attraverso il format di brevi interviste agli spettatori, "Pubblico Vivo", pubblicato sulla pagine instagram del festival, siamo riusciti ad avere un riscontro sui vari spettacoli e sul festival da parte di artisti, turisti e gente del posto. Facendo un bilancio, però, abbiamo riscontrato che proprio una parte dei Tudertini a frequenta meno l'ambiente del festival e per diversi motivi. Molti, per questioni lavorative, sono impegnati fino a sera, però riconoscono l'importanza e la risonanza mediatica di quest'evento che oramai, ripetendosi da anni, attrae sempre più persone. Altri cittadini, forse, essendo abituati ad una realtà del genere avendola "sotto casa" da ormai 38 anni, preferiscono altro rispetto alle proposte del festival. Alcuni cittadini, intervistati per l'occasione, hanno dichiarato di essere rimasti colpiti dai temi trattati nei vari spettacoli, ne riconoscono l'impatto mediatico, culturale ed economico che, soprattutto durante il periodo più vivo del festival garantisce maggior lavoro alle tante attività locali.

Particolarmente apprezzata dal pubblico la rassegna Todi Off al teatro Nido dell'Aquila che, diversamente dal teatro Comunale, risulta un ambiente più raccolto e intimo. Tra le messinscene più apprezzate diversi hanno ricordato con piacere la performance "Li romani in Russia"; si sono riconosciuti nel disagio e nell'apatia raccontata in "Concerto fetido a quattro zampe". Anche "Smagliature", spettacolo con nudo integrale, è piaciuto molto per la delicatezza e la finezza della danza. Tra gli spettacoli al comunale, al di là dei sold out della prima serata e della lezione spettacolo "Parigi", all'uscita dalla platea, i maggiori riscontri positivi sono stati per "Cuore puro", divisivo invece "Faccia di cucchiaino", che ha molto commosso alcuni e lasciato più perplessi altri. **Samuele Antico e Antonio Ayoub**